

SHAUL KNAZ - DESIGN PER UN SOGNO

“Quando mi chiedono, tutte quelle persone ritratte nei tuoi lavori, che corrono, combattono, amano, sognano, cadono solo per rialzarsi nuovamente, dove sono dirette? Dove stanno andando? Provo a spiegare che anche io non sono altro che una di quelle persone, che parlo di quelle persone senza necessariamente volere dire qualcosa”.

Knaz descrive il suo lavoro come critica sociale e non come discorso politico. Osserva le situazioni nel suo paese nel kibbutz e si interessa dei desideri della gente, delle loro ricerche per l'amore, la libertà, la gioia, la pace. Come riescono le persone a essere parte di un gruppo e comunque mantenere la propria identità? Come accade che le persone scelgono di essere felici facendo parte di una comunità invece perseguendo piaceri momentanei? Le iscrizioni rupestri della preistoria, la scrittura cuneiforme e poi i geroglifici sono stati usati per raccontare storie e scrivere la storia; così anche il linguaggio di Shaul Knaz è una forma di racconto della vita, la sua e quella del kibbutz dove vive.

Gli uomini e le donne sono gli assoluti protagonisti dei suoi lavori che rappresentano la ricerca umana della socialità insieme alla difficoltà di sostenerne le relazioni. Gli uomini spesso portano una pistola mentre le donne sono spesso in stato di gravidanza oppure tengono un bimbo per mano. Case, alberi, fiori, automobili bambini che giocano o mostrano palloni, cose di tutti i gior-



ni ma anche i carrarmati onnipresenti nell'ambiente di Knaz sono gli sfondi delle sue scene. Eloquentemente Knaz mischia i vari temi che sembrano leggeri e spensierati ad una prima occhiata così da potersi rivelare in tutta la loro intensità attraverso la sensazione e l'emozione che sanno generare. In più occasioni compare del testo, parole o anche frasi che sovrapponendosi alle immagini ne enfatizzano i significati.

Nina Katschnig (Galerie Gugging)



Con il contributo di



gugging
galerie
nina katschnig



MEHRDAD RASHIDI - SHAUL KNAZ IL LUNGO FUTURO



Castello del Monferrato
DAL 24 SETTEMBRE
AL 30 OTTOBRE 2016

“I popoli Ebraici ed Iranian hanno una lunghissima storia. La nostra comune storia è felice. Le relazioni tra i nostri popoli erano più cordiali. Infatti fu il vostro Grande Re Ciro che esortò il popolo ebraico a fare ritorno alla loro terra, Israele, e fu questo il primo ritorno degli Ebrei alla loro antica dimora” [Shimon Peres, 20 marzo 2014, per gli auguri del Nuovo Anno Persiano]

L'era dei rapporti amichevoli di Iran e Israele è molto più lunga dell'epoca della degenerazioni relative alle dispute politiche del XX secolo, di fatto è così lunga e antica da risalire fino all'VIII secolo Avanti Cristo ancora sotto un re Assiro, Saragon II. Questa cultura comune lascia un segno nelle opere dei due autori che va cercato prima dei temi o delle tecniche, nelle radici stesse della creatività. Se infatti è soprattutto il mito ad emergere nell'opera di Mehrdad Rashidi, è la storia con cui preferisce cimentarsi Shaul Knaz. Esule il primo, ben radicato nella propria comunità tradizionale il secondo, l'uno ricerca una civiltà perduta l'altro ne spera una futura, libera, serena. Oltre alle radici troviamo quindi la sovrapponibilità degli orizzonti di questi due artisti dalla cifra così diversa, opere che insieme manifestano un grado di civiltà superiore perché precedente ad ogni divisione. C'era un tempo l'uomo e la sua comunità e lì sono le radici dell'espressività, esattamente nella ricostituzione di quel legame che ci lega l'uno all'altro e allo scorrere del tempo. La vista delle opere di Rashidi e Knaz ha il carattere della stereofonia potendo aumentare la percezione della completezza.

Nicola Mazzeo (Associazione Culturale Artetipi)



MEHRDAD RASHIDI

La vita di ogni essere umano è immersa in condizionamenti convenzionali che solo parzialmente possono essere trascesi. Che un artista persegua certi standard di linguaggio o si prenda dei rischi nelle immense possibilità dell'ignoto dipende in sostanza dal suo grado di libertà e dall'invenzione dei propri modi di resistere all'inquadramento della sua originalità. Generalmente, poiché l'energia mentale è controllata solo dai propri impulsi, l'arte grezza (raw art), l'arte degli autodidatti visionari non dovrebbe essere definita. Attraverso la fuga da formule culturali convenzionali si acquisisce una certa indipendenza e si sviluppa la curiosità verso nuove forme di sensibilità pittorica. Il numero di individui che si oppongono alla claustrofobia del sistema imposta dalla cultura predominante è in aumento. Distruggendo gli stereotipi culturali si entra in una nuova era di percezione creativa dove il capriccio personale dell'artista diventa l'unico metro dell'estetica. Il modello della resistenza creativa dell'artista è un argomento sufficiente.

La ricerca dei mondi nascosti dei sogni, l'evocazione di anime segrete e dimenticate che svaniscono nei meccanismi meccanici e nell'assurdità dell'età moderna e in uno spazio e in un tempo estraneo sono il primo motivo di ispirazione di Rashidi. Osservando il suo lavoro comprendiamo che il vasto campo dei processi contemplativi dove la consapevolezza e la sensualità si intrecciano è nei fatti infinito. Usando una semplice linea l'artista realizza ed esamina un suo mondo iconografico interiore di mitologie personali, mentre esprime la nostalgia per un equilibrio perduto come reazione alla soppressione del proprio inconscio in un marriemento temporale. Il supporto diventa un altare dove incontrare i propri pensieri. Questa evasione di figure, svincolate dal tempo e dallo spazio possiede e obbliga l'artista all'atto creativo. Mehrdad Rashidi ha impresso nei suoi geni il Paese natale, l'Iran terra miracolosa con tutta la sua eredità dell'antica cultura persiana.

L'originale stilizzazione delle forme e il suo “meta” linguaggio evidentemente unico mostrano che l'espressione pittorica dell'artista è assolutamente autentica nella sua aspirazione verso l'universale. Inseguendo i suoi messaggi segreti viaggiamo verso un tempo dove noi stessi, dovendoci confrontare con la sensualità dell'artista diveniamo parte del suo stesso horror vacui. La materia fantasmagorica sul supporto è composta da una moltiplicazione di figure enigmatiche stilizzate ipertrofiche e ibride che si nascondono in strutture disperate. Centinaia di figure aggrovigliate in fitti contenuti “contemplativi” permettono di scorgere dettagli pittorici sempre nuovi. Le superfici quindi non hanno

un ruolo solo passivo ma partecipano attivamente nella creazione del soggetto. Le strutture dei disegni sono molto spesso da ritrovarsi nelle eterne contrapposizioni, amore e odio, vita e morte, speranza e trepidazione, bianco e nero, luce e oscurità. Imprevedibili e inaspettate sono le unità delle linee con le forme, attraverso cui l'artista spontaneamente, inconsapevolmente e in modo avventato decompone e modifica l'idea originale allontanandola creativamente da quanto percepito.

Questa complessa agitazione creativa che risiede nell'immaginazione dell'artista gli rende disponibile una grande energia che invade ogni area libera con un continuo atto creativo perché la linea è il suo sismografo mentale che registra le condizioni più delicate del controllo del subconscio alla ricerca della sua vera identità. La decodifica di questi intricati messaggi contemplativi è un vero e proprio viaggio in cui esaltati dal ritmo incalzante degli eventi rimaniamo permanentemente in attesa dello svilupparsi di trame creative sul bianco del foglio.

Nina Krstic (Museum of Naive and Marginal Art di Jagodina)

